voglio dedicare un pensiero in questo ultimo editoriale di giugno alle **Assemblee Sinodali Decanali (ASD):** non ne parliamo quasi mai ma sono presenti da ormai 3 anni e in questo periodo la Diocesi sta coltivando uno sguardo al futuro di questo cammino compiuto da laici del nostro Decanato. La parola-chiave emersa nella verifica è stata «futuro», ma accompagnata dalla convinzione specifica che occorra una certa continuità. Nella recente sessione residenziale del Consiglio Episcopale Milanese si è parlato delle Assemblee sinodali decanali (ASD), nel contesto di una riflessione a 360 gradi che ha toccato i tre anni di cammino già compiuto e il futuro che seguirà.

**Perché è necessaria questa revisione?**

Dopo tre anni di lavoro – anzi, quattro se aggiungiamo i Gruppi Barnaba – si è evidenziata una serie di elementi messi a fuoco dalle varie Assemblee e che, a nostro giudizio, sono bisognosi di un miglioramento e di una modifica, legata anche al fatto che, anche se vi sarà tecnicamente una chiusura del percorso, non si tratterà di una vera e propria chiusura, ma di un cammino che immaginiamo in continuità con quanto fatto precedentemente.

**Quali sono i punti più rilevanti sui quali lavorerete?**

Abbiamo registrato rilievi che riguardano, per esempio, il compito missionario: ci sono domande più di senso e interrogativi riguardanti maggiormente gli aspetti tecnici. Rispetto a questo compito, esiste una domanda di fondo che le Assemblee si pongono rispetto al loro ruolo, a cosa hanno compiuto e a come si collocano nel panorama dell'azione missionaria dell'intera nostra Chiesa. Lavoreremo insieme su una definizione più accurata e precisa dello scopo delle ASD che, talvolta, sentono la fatica di un organismo ancora nuovo e, quindi, di non facile comprensione. E questo sia all'interno delle Assemblee stesse (soprattutto quando c'è magari il cambio di qualche membro), sia nella Chiesa territoriale presente nella vasta nostra Diocesi di Milano.

**Dopo questo triennio che tipo di bilancio si può stilare?**

Direi che siamo in una fase di amore maturo: c'è senz'altro l'entusiasmo dei primi momenti,

avendo ritrovato il senso profondo dell'essere testimoni, ma anche, sicuramente, una maggiore consapevolezza delle fatiche che si stanno vivendo, anche a livello di impegno richiesto alle persone coinvolte. Fatiche che riguardano il dualismo tra fare cose o essere Chiesa e la complessità di stare dentro un processo che abbiamo avviato. Quindi c'è la consapevolezza che l'Assemblea è una scelta profetica che chiede continuamente conversione e di "ridirsi" il perché esista e agisca in un certo modo. «Non possiamo chiudere qui l'esperienza, non possiamo passare il testimone perché abbiamo appena iniziato a lavorare, a costruire relazioni e sarebbe bello poter continuare». Quindi avanti con forza, cari fratelli e sorelle!